

tù (pp. 183–190); *Antroponimia di origine etnica ad Acqui Terme in epoca medievale*, di L. Deluigi (pp. 191–204); *Per un atlante antroponimico del Piemonte medievale*, di E. Papa (pp. 205–221); *Il nome Gasca nell'onomastica piemontese d'epoca medievale*, di A. Rossebastiano (pp. 223–236); *Lessico comune nei cognomi di area brindisina*, di M. Semeraro (pp. 237–247).

RENATO GENDRE [renato.gendre@libero.it]

Università degli Studi di Torino, Italia

DOI 10.5817/ERB2016-2-25

MARCO PICCAT

Il Laudario di Saluzzo

Saluzzo, Fusta editore 2015, p. 270.

Lo diciamo subito e in modo chiaro. Dobbiamo essere grati a M. Piccat per questa sua impresa eccellente, con cui ha offerto alla comunità scientifica l'edizione del *Laudario di Saluzzo*. Non che il testo fosse sconosciuto, ma era noto soltanto grazie agli *excerpta*, piú o meno ampii, presenti in opere di storia civile e religiosa, prevalentemente piemontesi e talvolta di analisi paleografica o codicologica (cfr., p. es., M. Rossetti, *Notizie paleografiche e storiche di alcuni codici inediti in archivi della Provincia di Cuneo*, "Bollettino della R. Deputazione subalpina di Storia patria. Sez. di Cuneo", a. 16, n. 25 (1944), pp. 82–99). Con questa opera dunque, si realizza – finalmente! – quanto G. Gasca Queirazza, maestro dell'Autore, si augurava oltre mezzo secolo fa. Infatti, nel primo dei tre fascicoli riservati ai *Documenti di antico volgare in Piemonte. Le «Recomendaciones» del Laudario di Saluzzo*, Torino, Bottega d'Erasmus, 1965, p. 11, egli ricordava come ormai fosse tempo di approntare una edizione completa di questo laudario, il cui manoscritto era conservato nell'Archivio della locale Confraternita dei Disciplinati. Il volume si apre, dopo la *Presentazione* (pp. 5–6) di don M. Tallone, parroco della Cattedrale di Saluzzo, con una serie di quattro brevi ma densi contributi che fungono da introduzione. Nei *Disciplinati a Saluzzo nei secoli XIV-XV* (pp. 9–17) si traccia a grandi linee la storia di questo movimento penitenziale, conosciuto anche con nomi diversi: Raccomandati della Beata Vergine; *crosati*, a causa di una croce

metà bianca e metà rossa, che campeggiava sul camice e, piú comunemente, *battuti*, perché i membri praticavano l'autoflagellazione, per altro "prevista e citata [...] in piú occasioni nel laudario" (p. 15) allo scopo "di avvicinare il Disciplinato penitente alle sofferenze fisiche della Passione" (*ib.*). Nel *Manoscritto* (pp. 19–27) sono raccolte tutte le notizie che M. Piccat ha ricavato dall'esame autotipico del documento, distribuendole nel testo (p. es., a p. 26 fissa al 1511 il *terminus post quem*, perché è l'anno in cui, essendo stato concesso a Saluzzo il titolo di *città*, una mano posteriore aggiunse nel testo questo appellativo a quello già presente di *villa.*) e nelle note (p. es., nella 54, p. 19, sono relegati dati relativi alla descrizione esterna del codice, rimandando "per la sua completa e accurata descrizione" alle *Recomendaciones...* cit. di G. Gasca Queirazza). *La tradizione ligure-piemontese* (pp. 29–38) è un bel contributo, nella sua essenzialità, sul problema dell' "esistenza di un laudario tipo, ad uso dei gruppi di Disciplinati, a base umbra e toscana, diffuso nel Quattrocento in area subalpina, tra Liguria e Piemonte" (p. 29). La questione non è nuova, avendo già suscitato in precedenza l'interesse di V. Cian (*Una silloge di laudi sacre*, in *Dai tempi antichi ai tempi moderni. Da Dante al Leopardi*, Milano 1904, pp. 267–282) all'inizio del Novecento e poi una importante riflessione su di essa, condotta verso la fine di quel secolo, da A. Stella (*Profilo linguistico dei volgari medievali. Piemonte* [pp. 75–105]. *Liguria* [pp. 105–153] in *Storia*

della lingua italiana, a cura di L. Serianni e P. Trifone, Torino, Einaudi, 1994, III: *Le altre lingue*, pp. 75–153). M. Piccat però ci indica, illustrandone con precisione i contenuti, i testimoni che, raccoglie in tre gruppi. Quelli che riportano i testi “diffusi e ripetuti nelle raccolte del territorio ligure-piemontese” (p. 29), compreso naturalmente il *Laudario di Saluzzo* e cioè: ms. della Confraternita dei Disciplinati di Dronero; ms. 3765 del Museo Civico di Palazzo Madama di Torino; ms. Varia 112 della Biblioteca Reale di Torino, cui aggiunge “per il valore esclusivo ed eccezionale di testimone unico” (p. 30) il *Libro de l'Incosà, Impressum Taurini per Magistrum Franciscum de Sylva anno Domini MCCCCCXIJ die XXII Mensis Novembris*. Quelli che possono essere avvicinati ai primi ma il cui testo, completo o parziale, conosciamo soltanto attraverso qualche edizione, perché l'originale è andato perduto o non è più rintracciabile, come il: ms. N. V. 37 della Biblioteca Nazionale di Torino; un manoscritto del sec. XV, già in collezione privata; manoscritto del *Laudario di Bra*. Quelli di area ligure, che “presentano testi simili a quelli contenuti in area piemontese” (p. 31) e cioè: il ms. dell'Archivio Parrocchiale di Pietra Ligure; il ms. dell'Archivio Vescovile di Savona; il ms. m. r. II. 1. 6 della Biblioteca Civica Berio di Genova; il ms. 372 del fondo Patetta della Biblioteca Apostolica Vaticana. L'ultimo contributo, che precede un sedicesimo a colori con riproduzioni di parti di chiese e luoghi sacri, di affreschi e dipinti, di alcune pagine del manoscritto, è riservato al tema centrale del lavoro, *Il Laudario di Saluzzo*. Qui, il Curatore presenta “gli *incipit* delle singole composizioni” (pp. 41–44) seguite dalle corrispondenze con gli altri laudarii della tradizione ligure-piemontese citati però con una sigla, che costringe il lettore a una continua ricerca nella sezione precedente, per dare loro un significato, quando una tabella avrebbe reso estremamente semplice il lavoro! In modo chiaro e preciso, passa poi in rassegna le trentotto laudi del manoscritto, raccogliendole in diverse tipologie. “Brevi sermoni elaborati a commento di una determinata festività religiosa” (p. 47), come, p. es., le laudi n° 1 (Avvento) 2 (Natività di Cristo) 16 (Pasqua) 23

(Pentecoste) 29 (Assunzione). “Concise letture delle visioni apocalittiche o comunque ultraterrene” (*ib.*) come, p. es., le laudi n° 5 e 22 (Giudizio Universale). “Intense rievocazioni della Passione di Cristo” (p. 48) come, p. es., le laudi n° 9, 11, 15, 19. “Testi di preghiera e espressioni di devozione proprie dei Raccomandati della Beata Vergine” (*ib.*) come, p. es., le laudi n° 8, 25, 35, 37. “Componenti studiati per essere recitati o cantati durante le funzioni o durante le processioni pubbliche” (*ib.*) come, p. es., le laudi n° 6, 21, 33, 38 che rappresenta “l'inno ufficiale scelto della confraternita” (p. 252). In chiusura viene a trattare, dopo osservazioni sulla struttura metrica dei testi e sugli interventi resi necessari dai ben noti problemi che sempre crea la trasmissione di un manoscritto, della lingua, concludendo (ma cfr. almeno già C. Marazzini, *Il Piemonte e la Valle d'Aosta*, Torino, UTET, 1991, p. 10) che “a parte alcuni, pochi, elementi toscano-umbri propri dei testi di origine, è [...] un italiano letterario sovra-regionale a costituire la veste linguistica preminente del laudario” (p. 55) in cui però, senza troppa fatica, si colgono sia tratti chiaramente piemontesi, sia elementi specificatamente caratterizzanti la parlata saluzzese. A questo punto, s'incontra l'edizione del *Laudario di Saluzzo* (pp. 59–254) finalmente completa, dopo le tante parziali che nel tempo si sono succedute (cfr. *supra*). Come non raramente oggi si verifica, M. Piccat colloca a sinistra del testo le varianti con le sigle dei manoscritti che le contengono; purtroppo però – come già abbiamo avuto modo di lamentare (cfr. *supra*) – senza una tabella che le sciolga, lo studioso è costretto a una fastidiosa perdita di tempo. In calce invece, pone la spiegazione di termini che, per la verità, non paiono tutti essere così oscuri (cfr. p. es. “di ogni dozzezza”, I, 1, 7: ‘tutte le tenerezze’, ma nella resa nell'italiano moderno si trova ‘ogni!’ e *dozzezza* è spiegato, soltanto in IV, 1, 4; “*pone mente*”, XVII, 0, 2: ‘presta attenzione’, ma nella resa nell'italiano moderno si trova ‘medita’; “li aviti *renduto*”, XIX, 5, 7: ‘gli avete reso’). In fondo al testo, le forme conservate del manoscritto, lo schema metrico e talvolta qualche rilievo di ordine testuale (cfr. *Edizione*). Ogni lauda inoltre è preceduta da una nota



introduttiva sul contenuto – ricavato dai primi versi del testo – sui rapporti con altre e sul posto che occupa nella tradizione culturale e religiosa ed è seguita da una resa nell'italiano moderno. Il lavoro si chiude con un indice degli *Antroponimi* (p. 255) dei *Toponimi* (*ib.*) e del *Repertorio lessicale* (pp. 255–262) che, in attesa dell'annunciato “glossario completo [che] sarà accluso al saggio linguistico in pubblicazione in altra sede” (*ib.*) è “ovviamente [chissà perché?] selettivo” (*ib.*) cui fa seguito la *Bibliografia* (p. 263–268). Al termine dell'esame, ci è venuto in mente il conosciutissimo adagio medioevale *in cauda venenum!* Dobbiamo infatti riconoscere che una redazione siffatta di una *Bibliografia*, non ci era mai capitato di incontrare e siamo rimasti attoniti al pensiero che sia opera di un filologo serio e di lungo corso come Marco Piccat. Certo, ci sono refusi anche nelle parti introduttive e nelle note, ma (quasi) tutti sono facilmente correggibili, senza causare dunque, soverchi problemi al lettore, se non un certo fastidio, mitigato appena dalla consapevolezza ch'è pressoché impossibile evitarli del tutto (cfr., p. es.: *sl* [*recte* sul] p. 29 r.9; *esselzialmente* [*r. essenzialmente*] p. 29 r.17; cfr. nota n. [numero?] n.84; *Ferua* [*r. Ferrua*] n.113; *documebnti* [*r. documenti*] n.227; *Jacopo da Varazze* [*r. in tondo*] n.526). Ma ritorniamo alla *Bibliografia*, che è distribuita in cinque sezioni che per comodità indicheremo con *A* (*Repertori*) *B* (*Dizionari e Grammatiche*) *C* (*Testi*) *D* (*Saggi*) *E* (*Laudario di Saluzzo*). Qui, oltre a refusi del tipo di quelli già evidenziati (cfr., p. es.: AAVV [*r. AA.VV.*] pp. 263, 264, 265, 266, 267, 268; *Lauda cortonesi...*, G. Varanini et alii...1895 [*r. Laudi cortonesi...*, a cura di G. Varanini et alii...1985] p. 263; *Gavi* [*r. GAVI*] p. 263; in in...Città [*r. in...Città*] p. 264, s.u. L. Berra; *Xve* [*r. X^{me} meglio X^{ème}*] p. 264, s.u. J. Blanchard; *théatre* [*r. théâtre*] p. 264, s.u. B. D. Berger; 72Z9 [*r. 729*] p. 264, s.u. C. Bologna; *Á* [*r. À*] p. 265, s.u. A. Henry; *kingdam* [*r. kingdom*] p. 266, s.u. M. A. Ryan; *XIII^{ème} siècle* [*r. XIII^{ème} siècle*] p. 266, s.u. D. Russo; *du moyen Age: d'après les procès* [*r. du Moyen Age: d'après les procès*] p. 267, s.u. A. Vauchez 1988; 1896 [*r. 1986*] p. 268, s.u. M. Piccat; Cfr. T. Vallauri [*r. T. Vallauri*] p. 268 s.u.; *Sudi* [*r. Studi*] p. 268, s.u. G. Grado Merlo 1985) è la stessa sua redazione

che pone problemi, perché segue modelli contrari alle regole più elementari, convenzionalmente da tutti rispettati. Da sempre, infatti, la *Bibliografia* finale comprende l'indicazione bibliografica completa dell'opera citata nelle note in modo abbreviato. Ebbene, qui (cfr. pp. 263–268) avviene spesso esattamente l'opposto, cioè è riportata in modo abbreviato la citazione che appare nella sua completezza a piè di pagina! Non soltanto. L'ordine alfabetico, universalmente seguito per la raccolta dei contributi, anche se distribuiti, come nel nostro caso, in sezioni tipologiche diverse e che soltanto in casi rarissimi e per esigenze scientifiche specifiche è sostituito da quello cronologico, qui non è sempre rispettato (cfr. p. es.: in *A*, L. Frati segue A. Tenneroni. In *B*, AAVV [*r. AA.VV.*] segue G. Rohlf. In *C*, *Lauda* precede *Laudari* ed entrambi P. Accame; G. Gasca Queirazza (...) Torino 1966 precede *Idem* (...) Torino 1965. In *D*, B. D. Berger si trova dopo J. Blanchard; tra A. Frugoni (...) 1962 e A. Frugoni (...) 1979 è inserito M. Gazzini; *Le Confraternite* (...) 1980 si trova nel lemma G. G. Meersseman (...) 1977; M. A. Ryan precede P. Régamey O. P.; A. Roncaglia segue E. Roy. In *E*, C. Brero segue C. Brero-R. Gandolfo). Una parola ancora sul modo, diciamo così, ‘creativo’, seguito da Marco Piccat nello stilare la *Bibliografia*. A parte, come già abbiamo accennato, il fatto che troviamo molto raramente la citazione delle pagine degli articoli che invece con più generosità compare nelle note a piè di pagina, ciò che davvero provoca molto fastidio, è la difficoltà nel risalire al titolo completo di una opera citata in modo abbreviato. Prendiamo, p. es., in *D* il lemma E. Delaruelle, *Les grandes processions de pénitents* [*r. des pénitents*] *de 1349 et 1399*, in AAVV [*r. AA.VV.*], *Il movimento dei Disciplinati* (p. 264). Ebbene, chi volesse conoscere l'indicazione bibliografica completa invano la cercherebbe sotto AA.VV., perché essa si trova sotto il lemma G. G. Meersseman, *Disciplinati e penitenti nel Duecento*, in AAVV [*r. AA.VV.*], *Il movimento dei Disciplinati nel settimo centenario dal suo inizio* (Perugia, 1260), Perugia, 1962 (p. 265). Così, per trovare in *E* il titolo completo dell'opera *San Giovanni di Saluzzo* op. cit. in cui M. Tavuzzi O. P. ha pubblicato il suo contribu-

to *Fra' Michele Madei da Asti*, bisogna andare al lemma R. Comba, *Dai monaci cistercensi ai frati Predicatori: alle origini del convento di san Domenico a Saluzzo*, in *San Giovanni di Saluzzo. Settecento anni di storia*, a c. di R. Comba, Relazioni al Convegno: Saluzzo, 21–22 Aprile 2007, Cuneo 2009, pp. 11–27. E questi, purtroppo, non sono gli unici casi!

Per concludere con una ultima prova del modo disinvolto con cui è stata organizzata la *Bibliografia*, prendiamo in A il lemma: L. Frati, *Giunte*, in *ARII917* [senza, naturalmente, l'indicazione delle pagine]. A parte l'anno, in corsivo invece del tondo richiesto e senza le parentesi tonde che lo chiudono, è il primo "I" che pone problemi: potrebbe essere infatti, parte della sigla della Rivista oppure indicare il n° 1 dell' "Archivum Romanicum". La risposta, in mancanza di una Tavola delle abbreviazioni è facile soltanto per gli 'addetti ai lavori', data la notorietà dello studio, che però andrebbe

correttamente citato così: L. Franti, *Giunte*, in "Archivum Romanicum", 1 (1917), pp. 441–480. Trovandosi però nella sezione *Repertori* sarebbe stato il caso di completare la citazione: 2 (1918), pp. 185–207, 325–343; 3 (1919) pp. 62–94. Un *Indice dei nomi* avrebbe forse permesso di non tralasciare nella *Bibliografia* opere citate nelle note: p. es., tra le altre, A. Vauchez, *La piété populaire au Moyen Age*, in *Réligion et société dans l'Occident Médiéval*, Torino 1980, pp. 321–336 (cfr. n.4); J. Leclerq, *La Donna e le donne in San Bernardo*, Milano 1977 (cfr. n. 799); *I Francescani e la politica*, a c. di A. Musco, Palermo 2007 (cfr. n. 854).

Chiuso questo lungo, ancorché non completo *cahier de doléances*, vogliamo comunque ribadire, quanto già evidenziato in apertura, che l'edizione del *Laudario di Saluzzo* è stata condotta da Marco Piccat con l'attenzione sotto il profilo ecdotico e la competenza sotto quello linguistico richieste a chi intraprende lavori di questo tipo.

RENATO GENDRE [renato.gendre@libero.it]
Università degli Studi di Torino, Italia
DOI 10.5817/ERB2016-2-26

